

L'ITALIA DA PROGRAMMARE

di Donatella Coccoli

Tagli e poche prospettive per **Almaviva** spa, leader nell'informatica. E dopo un braccio di ferro tra lavoratori e azienda, la trattativa riprende. Ma manca un vero piano industriale. La storia dell'Olivetti non ha insegnato nulla

Mentre la e-democracy di Grillo appare come la terra promessa e il web la panacea di tutti i mali, l'informatica piange. La crisi non colpisce solo le fabbriche manifatturiere "pesanti" che inquinano. Ma anche quelle "invisibili". Le fabbriche del futuro. Come **Almaviva** spa, leader nel settore dell'informatica che traina il gruppo della famiglia Tripi nato nel 2005 con la fusione di imprese del settore It (Information technology) e del contact center. I dipendenti protestano perché l'azienda alla fine del 2012 ha comunicato la disdetta unilaterale di tutti gli accordi aziendali, con la conseguenza di sforbiciate pesanti in busta paga. E il piano industriale non convince. «In questa situazione di crisi, passare dal fatturato di 700 milioni del 2012 a un miliardo nel 2016 appare inverosimile. Sembra un piano fatto su misura per le banche. Se non si arriva ai livelli previsti poi gli istituti di credito recuperano il finanziamento e inglobano azioni di Tripi», afferma Marco Onorati della Rsu unitaria di **Almaviva** spa. Il 18 febbraio, i lavoratori in sciopero si sono incontrati a Roma. In un auditorium stracolmo, i dipendenti si sono riuniti in assemblea alla ricerca di soluzioni. Al tavolo: esperti ed economisti con tanto di slide, cifre e diagrammi. Ad ascoltare, attentissimi, ingegneri, fisici, biologi, personale altamente specializzato. Sono i "cervelli" dell'azienda.



© CARINO / IMAGO ECONOMICA

Se lo Stato ritarda a pagare

E dopo un mese di trattative adesso qualche spiraglio si è aperto: i sindacati potranno monitorare come osservatori i vari passaggi del piano industriale. I contratti di solidarietà in scadenza ad aprile saranno rinnovati e si procederà a uniformare i tre diversi accordi all'interno di **Almaviva** spa che nel 2009 ha assorbito **Almaviva** finance e **Almaviva** isf. In tutto 3.100 dipendenti la maggior parte dei quali a Roma. Ma se le relazioni sindacali registrano un passo avanti, il problema rimane aperto. «Ci giochiamo questa partita, accettiamo anche sacrifici temporanei, se sono nell'ottica di rilanciare l'azienda», continua Onorati. Il punto è questo: rilanciare.

Almaviva spa è la cartina di tornasole che evidenzia una crisi generale dell'informatica in Italia. E dimostra l'assenza di una politica di indirizzo. L'azienda è forte, ha commesse con Ferrovie dello Stato spa, Poste, Inps, Alitalia, con ministeri come quello della Pubblica Istruzione. Un vantaggio enorme di servizi: dal portale con gli orari dei treni e i biglietti online, alla gestione del personale, dai software "personalizzati" a nuove soluzioni Ict (Information and communication technology). Come quello del progetto Smarty cofinanziato dalla Regione Toscana che **Almaviva** si è aggiudicata lo scorso dicembre nei due cluster "Tecnologie per smart cities e communities" e "Mobilità e mezzi di superficie", promossi dal Miur. Ma le buone idee rischiano di rimanere gocce nel mare. «Buttarsi sui servizi è sempre più difficile perché c'è il vuoto. Per la spending review si taglia sempre di più e così gli enti locali e la pubblica amministrazione invece che sviluppare nuovi sistemi It preferiscono la manutenzione dell'esistente», afferma Marco Onorati. E in più la concorrenza è spietata, con tante piccolissime aziende a cui vengono subappaltati i lavori e che magari chiudono nello spazio di poco tempo. Ma intanto le tariffe si abbassano e allo stesso tempo chi deve effettuare i pagamenti - nel caso di **Almaviva** Spa quasi il 50 per cento delle commesse è statale - ritarda. Anche di dodici mesi.

Una soluzione nei nuovi software

«Ce ne sono tantissime di aziende in crisi. Anche i colossi come Ibm o Hp non stanno bene. Il problema è che ci si ricorda dell'informatica ogni dieci anni, magari in coincidenza con le campagne elettorali». Mario Bolognani è stato un pioniere

tra i programmatori italiani, ha lavorato all'Olivetti negli anni Sessanta, ha insegnato, ha scritto libri. E saggi. Come quello, firmato insieme a Luigi Logrippio, sul "tecnodramma italiano", in cui punta l'indice sull'occasione perduta cinquant'anni fa «quando l'Italia stava all'avanguardia nel mondo», grazie all'azienda di Ivrea. Bolognani pensa alle grandi intuizioni nate negli stabilimenti dell'Olivetti. Come la famosa macchina calcolatrice Elea 9003, che non ebbe fortuna, per miopia, per un «paradigma culturale sbagliato», dice il docente. Le responsabilità, secondo Bolognani, sono di tanti. Ma tra i maggiori responsabili, oltre all'ingegner De Benedetti, individua Corrado Passera: «Era lui l'amministratore delegato quando hanno distrutto l'Olivetti. Hanno scelto intelligentemente, dal loro punto di vista. Invece di investire nello sviluppo dell'azienda si sono buttati sui telefoni. Hanno fatto l'Omnitel e l'hanno venduta bene. Il fine è stato quello di fare soldi, non di realizzare lavoro, gestire un'industria». Per Bolognani la soluzione è puntare sui prodotti, sul software: «Riprendiamo la capacità di sviluppare piattaforme di base, la grammatica, il fondamento dell'industria». E aggiunge: «Non è vero che il mercato è ristretto a pochi grandi operatori: quei quattro svedesi che hanno inventato skype venivano dalla steppa, non stavano a Palo Alto». In Italia quindi servono investimenti. «Non in infrastrutture, in macchine, edifici. Servono in due aree: nella conoscenza e nella ricerca».

Il digitale in Agenda

Il 9 marzo scorso è stato approvato lo statuto dell'Agenda digitale proposta dal governo Monti. «Non risolve tutti i problemi, ma comunque è un primo passo», commenta Marco Onorati. In attesa del nuovo governo il sindacato di **Almaviva** spa esplora nuove strade nei servizi legati alla green economy, come del resto aveva suggerito l'economista Mario Pianta all'assemblea del 18 febbraio. «Non si possono rifare le stesse cose che si faceva prima, c'è bisogno di riorganizzare le competenze», aveva detto il docente di Politica economica all'università di Urbino. Le possibilità ci sono: dalla salute al risparmio energetico, fino alla mobilità sostenibile. Tutti settori in cui l'informatica può cambiare la vita dei cittadini. Dove i soggetti pubblici, però, «devono avere un ruolo chiave, contro ogni logica di privatizzazione».